

La Repubblica 23 maggio 2002

Il racket soffoca Brancaccio.

Manette ai nuovi capimafia

«QUI a Brancaccio non si salvano nemmeno i chiodi. Tutti pagano». Non è una battuta, è una conversazione tra due mafiosi registrata dalle “cimici” della squadra mobile di Palermo che mette in luce la drammatica realtà che vivono tutti i commercianti e gli imprenditori del quartiere palermitano costretti a pagare il pizzo a Cosa nostra.

E quando i due mafiosi dicono che «non si salvano nemmeno i chiodi», non esagerano perché a Brancaccio nessuno sfugge al racket delle estorsioni gestito da nuovi capimafia che hanno "posato" i temuti fratelli Graviano (in carcere e condannati all'ergastolo) ed i loro parenti liberi che fino a qualche tempo fa gestivano la cassa. La squadra mobile è riuscita ad individuare gli eredi dei Graviano e ieri notte ha portato a termine una retata nel quartiere arrestando 40 persone. Tra queste il nuovo capo del mandamento, il medico chirurgo Giuseppe Guttadauro, che aveva giurisdizione sulle quattro famiglie che facevano capo al mandamento e cioè quelle di Ciaculli, Roccella, Corso dei Mille e Brancaccio. Una inchiesta che, come ha sottolineato il sostituto procuratore Maurizio De Lucia che con il collega Michele Prestipino ha coordinato l'indagine, dimostra che nulla è cambiato, che Cosa nostra si rinnova continuamente e vive delle rendite di sempre: pizzo e stupefacenti.

E al pizzo, come testimoniano le ore ed ore di intercettazioni telefoniche ed ambientali, non sfuggiva proprio nessuno. Paga la friggitoria, il fruttivendolo, il parrucchiere, il barbiere, i supermercati, le piccole salumerie, i vivai, le macellerie, officine meccaniche, ristoranti, bar, autotrasportatori, tabaccaia, panifici, negozi di detersivi pescherie, distributore di benzina. Tutti, proprio tutti con un preciso tariffario: da un minimo di 150 fino a 1500 euro al mese. E tutti, tranne uno, hanno pagato in silenzio. Un solo commerciante, il titolare di un autosalone, ha denunciato le richieste di pizzo, ma, come purtroppo accade, ha pagato un prezzo altissimo, ha subito danneggiamenti ed ha dovuto lasciare Palermo e probabilmente sarà sottoposto al programma di protezione. E, fino a quando sarà così, c'è da stupirsi poco se commercianti ed imprenditori parlano poco o non parlano proprio.

L'intimidazione mafiosa ha anche costretto un aspirante pentito, Fedele Battaglia, a fare marcia indietro. Prima ha parlato, ha fatto i nomi dei componenti del nuovo mandamento di Brancaccio, ha riferito fatti e affari di Cosa nostra, poi però è stato convinto a fare marcia indietro. Perché? «Perché – dice con amarezza il pm De Lucia - Cosa nostra ha saputo dargli più garanzie». L'aspirante pentito è ritornato sui suoi passi perché convinto dalle pressioni del padre (latitante) che aveva anche spedito una lettera di scuse ai boss di Brancaccio per il comportamento del figlio e della moglie.

Per fortuna quelle dichiarazioni non saranno buttate nel cestino come prevedono le regole del giusto processo (le accuse sono nulle se non vengono ribadite in udienza, ndr) perché tutto quello che aveva detto Battaglia è stato fedelmente ricostruito dalle numerose conversazioni di boss e mafiosi registrate dagli uomini della squadra mobile palermitana. Due anni di pedinamenti, di osservazione che, alla fine, hanno consentito agli investigatori di scoprire che nulla è cambiato e che la mafia continua a fare gli affari di sempre. In silenzio, come si evince da alcune intercettazioni, perché senza morti si lavora meglio.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS